Domani alle ore 17 al teatro Eliseo parleranno alle donne:

PAOLA DELLA PERGOLA
e EDUARDO SALZANO

concluderà

NILDE JOTTI

Presiederà

GIULIANA GIOGGI

Una 850 contro una Giulia all'altezza del bivio per Castel di Guido

Cinque morti sull'Aurelia per un sorpasso contro mano

Altre sette persone sono rimaste ferite, tra le quali tre bambini in gravi condizioni — L'utilitaria stava rientrando a Roma — Lo scontro è stato frontale: altre tre macchine sono rimaste coinvolte nel grave incidente

Le due auto dopo l'incidente. Nella foto piccola l'ing. Miligi

Virginia Gover

Vincenzina Bianco

Anna Maria Miligi

Cinque morti, tra cui una bimba di sei mesi; tre bambini in fin di vita; altre quattro persone in gravi condizioni. Questo il tragico bilancio di un incidente provocato dall'irregolare sorpasso di una 850 al 20. chilometro della via Aurelia: l'utilitaria è finita contro mano, si è scontrata frontalmente con una Giulia, a sua volta in fase di sorpasso, ma dentro la sua carreggiata, un'altra macchina è finita sul gruppo mentre altre due si sono violentemente urtate mentre sterzavano per evitare di piombare, a loro volta, sulle prime tre vetture.

Il gravissimo incidente è avvenuto poco prima delle ore 18. La 850, targata Roma 806437, stava viaggiando verso Roma: a bordo c'erano Michele De Marco, 49 anni, impiegato civile del Ministero della Marina, che era alla guida. Insieme a lui erano tre donne ed una bimba di sei mesi: Clara Guglielmetti, di 42 anni, proprietaria dell'appartamento in cui viveva il De Marco, in via dei Castani 149, la signora Virginia Gover di 30 anni (unica superstite della 850) e la figlia Monica, la signora Vincenza Bianco di 40 anni, abitante in via Vespasiano 52.

La Giulia, targata Roma 939351, era guidata dall'ing. Armando Meligi di 42 anni che insieme alla moglie Anna Montecchi di 35 anni ed ai tre figli (Mirella 10 anni, Luigi 6, Agnese 3) stava uscendo dalla città.

Il traffico domenicale era, come è consueto a quell'ora, assai intenso: le auto, specie quelle dirette verso Roma, occupavano tutte le corsie procedendo a velocità relativamente moderata. E' stato, probabilmente, per tentare di guadagnare qualche minuto sull'orario del «ritorno» che Michele De Marco ha tentato un pericolosissimo sorpasso contro mano, superando la linea doppia continua. La manovra era doppiamente rischiosa (oltre che illegale): in quel tratto c'è, difatti, il bivio per Castel di Guido dove già altre volte sono avvenuti drammatici incidenti stradali.

Infatti — stando almeno ai primi accertamenti effettuati dalla Polizia Stradale — non appena il De Marco è uscito di corsia si è trovato dinanzi la Giulia: non c'è stata, né da una parte né dall'altra, la possibilità di tentare una frenata. Le due macchine si sono urtate frontalmente, in piena velocità e sono finite, per la violenza dell'urto fuori della carreggiata stradale: non prima tuttavia che un'altra auto, la 1100 targata Roma 921595, guidata dal signor Lando Rosario, cognato del Meligi — con a bordo la moglie Rosa — urtasse a sua volta la Giulia.

Quasi nello stesso istante altre due vetture (una Triumph targata Roma 739190 e una 1500 spider targata Roma 868240) che seguivano a breve distanza, sono piombate sul luogo della sciagura: sono riuscite, con una disperata manovra, ad evitare lo scontro.

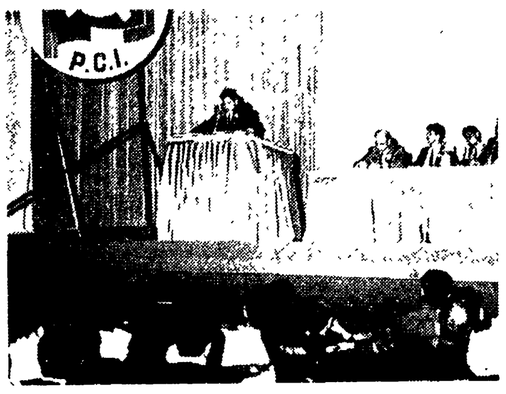
L'intenso traffico dell'Aurelia si è improvvisamente paralizzato. Sia le auto dirette a Roma che quelle in uscita si sono fermate, ed in molti si sono precipitati verso il luogo dello scontro. Ad uno ad uno, dalle vetture sconquassate sono stati estratti i viaggiatori ed immediatamente i feriti sono stati avviati verso i più vicini ospedali:

Al San Carlo è giunta Vincenza Bianco, (morta subito dopo il ricovero) e tutta la famiglia Meligi. E qui — mentre i tre bambini venivano ricoverati in tenda ad ossigeno e la moglie trattenuta in osservazione — l'ingegner Meligi spirava.

Al San Camillo venivano invece ricoverati il De Marco e la Guglielmetti: ma ogni cura, anche nel loro caso, si rivelava ben presto inutile. E inutile era, purtroppo, ogni speranza di salvare la piccola Monica, ricoverata al Santo Spirito insieme alla madre (che vi giace ancora, in gravi condizioni).

La manifestazione con Trivelli e Marconi al Maestoso

IL PCI AI GIOVANI: «UN VOTO DEGNO DELLA ROMA DI PORTA SAN PAOLO»



Oltre alla grande manifestazione del Maestoso, nel corso della quale hanno parlato Trivelli e Marconi, ieri si sono svolte decine di manifestazioni del PCI. Altre sono previste per i prossimi giorni. Oggi, in particolare, Trivelli (ore 20,30) parteciperà a un'assemblea a Porto Fluviale, Natoli (ore 20) a un dibattito a Porta San Giovanni, Carla Capponi (ore 10,30) a un comizio nel mercato del Quarticciolo, Tozzetti a un comizio a Vigna Mangani (ore 19), la compagna Bergamini ad assemblee dei lavoratori della Pantanella (ore 14 ed ore 16) e della Serono (ore 18). Mercoledì e giovedì avranno luogo assemblee di zona del Partito per la mobilitazione generale degli attivisti, assemblee alle quali prenderanno parte il compagno Longo e i compagni dell'ufficio e della Direzione del Partito. Qui di seguito pubblichiamo il resoconto della manifestazione del Maestoso.

Una grande folla di giovani, di ragazze, di uomini e donne ha gremito ieri il cinema Maestoso, ove il PCI e la FGCI romana avevano indetto il comizio dei compagni Renzo Trivelli, segretario della Federazione del PCI, e Pio Marconi, segretario della FGCI romana.

Un richiamo innanzitutto — ha esordito il compagno Trivelli — dobbiamo farlo a noi stessi. Siamo alla metà della campagna elettorale; venti giorni ci separano dal voto del 12 giugno; già migliaia di compagni sono al lavoro, ma questo numero deve essere moltiplicato per far sì che le nostre idee, le nostre proposte, circolino nel più esteso strato possibile dei cittadini. Dobbiamo farlo e farlo subito, consci che *le elezioni sono un momento* importante della vita democratica di un Paese.

Trivelli ha quindi proseguito sottolineando come il centro, l'essenza della nostra azione rivoluzionaria, sia la conquista crescente delle masse popolari su posizioni democratiche e socialiste, sia la conquista di un'egemonia del nostro Partito sulla maggioranza della classe operaia, dei lavoratori, del popolo italiano. Sarà sempre così? Questa che noi abbiamo scelto sarà la sola forma della lotta? — si è chiesto —. Non l'abbiamo mai detto, nè lo possiamo dire: nè noi, nè gli altri. E' la storia, è lo svolgersi delle concrete condizioni della lotta di classe che dettano le vie della rivoluzione. Ma un dovere preciso a noi spetta sempre: dire in ogni concreta situazione quali sono gli obiettivi e le forme dell'azione. Come può allora procedere e andare avanti la nostra azione democratica e rivoluzionaria, oggi? Quale è, cioè, la natura del contrasto sul quale agisce un moderno partito rivoluzionario quale è il nostro? E' innanzitutto la lotta di classe, che conserva la sua natura storica di contrasto tra borghesia e proletariato. Ma le forme di questo contrasto storico (pare persino ovvio dirlo) sono diverse, cambiano a seconda delle epoche, delle realtà geografiche, politiche e nazionali. Ciò che muove gli uomini, oggi, in Italia e nel mondo capitalistico più avanzato, non è più l'antica lotta per sopravvivere ad un regime di lavoro schiavistico e bestiale agli albori del capitalismo; è invece l'obiettivo concreto di un più elevato grado di benessere, di civiltà; una concezione nuova dell'esistenza stessa. Il fatto che rende così vario, complesso, articolato questo movimento verso un più ampio grado di civiltà è che in esso sono contenute non solo rivendicazioni economiche elementari, ma valori più ampi e profondi. Prima di tutto una diversa concezione dell'esistenza materiale ricca di cultura, di rapporti sociali nuovi; e, quindi, insieme a ciò, una profonda aspirazione alla libertà, alla democrazia, alla partecipazione alla direzione della vita nazionale.

Quale è, dunque, il ruolo nostro, di partito rivoluzionario? si è chiesto Trivelli. E' quello non solo di interpretare questa aspirazione generale, ma di indicare i ceppi, gli ostacoli, le condizioni che impediscono a questa tendenza di prevalere. Molti si chiedono — ha proseguito Trivelli — perchè a Roma noi siamo così forti. La risposta è che noi abbiamo avuto fiducia nel popolo, negli operai, ma non solo: nei lavoratori tutti, nel ceto medio, nelle donne, nei giovani. Noi abbiamo avuto una linea giusta di difesa degli interessi del popolo, unitaria, aperta al confronto, al colloquio politico: una linea antifascista.

Dopo aver affermato che i risultati della prossima consultazione elettorale influenzeranno, oltre che, naturalmente, la politica del Campidoglio e di Palazzo Valentini, il centro sinistra, la politica della DC e soprattutto l'unificazione socialdemocratica, Trivelli ha proseguito chiedendosi: quali sono, in questo quadro, le prospettive reali e concrete di queste elezioni? La prima ipotesi, del resto assai improbabile, è la riconferma del centro-sinistra; ciò costituisce il pericolo maggiore, perchè questa soluzione altro non significherebbe che la continuazione dei vecchi indirizzi.

C'è poi l'ipotesi di un commissario, che non è altro che la risposta antidemocratica che la DC intende dare alla probabile sua sconfitta elettorale.

L'altra possibilità è quella offerta dalla ricerca di nuove via di collaborazione. E per questo è necessario ridurre l'area del centro-sinistra, far avanzare decisamente il PCI: un nuovo rapporto fra noi e le forze democratiche tutte è l'essenza di una concezione democratica reale. Ed è in questo ambito che sottolineamo il valore nazionale del voto del 12 giugno.

Parlando infine del PSI e dell'unificazione socialdemocratica, Trivelli ha detto che la socialdemocrazia ha fissato nella pratica i ferrei contenuti dell'unificazione, e ha ricordato le prese di posizione di Tanassi e di Cattani circa l'aggressione americana al Vietnam che collocano la prospettiva dell'unificazione nell'alveo imperialista, a sostegno del sistema capitalista.

Al di là dei discorsi degli esponenti socialista (alcuni dei quali, del resto, sono già d'accordo con quella prospettiva), il rifiuto esplicito di quelle posizioni non c'è stato. Ecco perchè — ha detto ancora l'oratore — noi riteniamo valido un invito nuovo agli stessi elettori socialisti: se non volete il fallimento, la scomparsa, la riduzione a strumento del potere borghese del Partito socialista, non c'è che una strada: quella di sbarrare con il voto al PCI la pericolosa china verso la socialdemocratizzazione del PSI.

Trivelli ha quindi concluso richiamando la necessità di intensificare le occasioni di incontro con tutti gli elettori, facendo della campagna elettorale una battaglia di tutto il partito per il rinnovamento della nostra città.

Prima di Trivelli avevano parlato il compagno Pio Marconi segretario della Federazione Giovanile Comunista romana e il compagno Enzo De Feo che aveva chiamato alla presidenza oltre agli oratori una delegazione di lavoratori della So.Ge.Me.

Marconi rivolgendosi alle centinaia di giovani e di ragazze che gremivano la platea del cinema ha ricordato la grande battaglia democratica dell'Università. «A votare, il 12, non sarà — egli ha fra l'altro detto — la Roma della retorica imperiale fascista, o la Roma della propaganda qualunquista e dei comitati civici, ma la Roma democratica del luglio '60, la Roma della cacciata di Tambroni, di Porta San Paolo, la Roma della lotta dell'Università».

Al termine della manifestazione, applaudito a lungo, è stato proiettato il documentario «Paolo Rossi, nostro compagno» sui fatti dell'Università.

Dinanzi al Senato

Domani grande protesta degli invalidi di guerra

Intervista con il compagno Elmo Aloisio, vice Presidente dell'Associazione romana

Una grande manifestazione davanti al Senato: mutilati e invalidi di guerra si sono dati appuntamento a Roma per domani, 24 maggio. Una data, questa, che rientra sempre nella retorica patriottica, che viene celebrata con discorsi e appelli, e soprattutto con commemorazioni che ricordano il sacrificio di migliaia e migliaia di uomini che hanno combattuto e sofferto per aggiungere al calendario questa data «di gloria nazionale».

Proprio in questo giorno i mutilati e gli invalidi di guerra romani vogliono ricordare al governo, invece, la condizione di triste abbandono, di ristrettezze morali e materiali in cui sono costretti a vivere dopo aver dato il meglio delle loro energie alla patria.

Da anni un progetto per il riordinamento della legislazione sulle pensioni di guerra è stato presentato dall'Associazione Mutilati al Parlamento e al governo, ma in realtà da quasi dieci anni la stragrande maggioranza degli invalidi di guerra (il 90 per cento di tutta la categoria) non hanno avuto miglioramento alcuno.

In proposito abbiamo chiesto il parere del vice-presidente dell'Associazione romana invalidi di guerra, compagno Elmo Aloisio.

«Innanzi tutto occorre precisare — ha risposto il compagno Aloisio — che le nostre pensioni non sono regolate dal meccanismo della scala mobile che consente di adeguarle all'aumentato costo della vita. La scala mobile è applicata alle pensioni di tutte le altre categorie di invalidi (per servizio o invalidi del lavoro), ma non in quelle che vengono chiamate — e suona quasi un'ironia — «le pensioni privilegiate per i benemeriti della patria». Basta fare un confronto: un invalido di guerra che abbia perduto quasi tutta la sua capacità lavorativa (l'80 per cento) percepisce dalle 24 alle 21 mila lire al mese, mentre la rendita mensile degli invalidi del lavoro della stessa categoria è di circa 70 mila lire, una cifra che non viene prevista nemmeno per gli invalidi di guerra che abbiano perso ogni capacità lavorativa. Il nostro progetto di legge porterebbe le pensioni da un massimo di 70 mila ad un minimo di 10.500 lire e garantirebbe inoltre il sistema della scala mobile.

«Ma c'è forse un provvedimento ancora più importante: quello della riforma delle tabelle sanitarie. Il grado di invalidità è oggi valutato in base ad un dispositivo vecchio di oltre 50 anni: è come se la scienza fosse rimasta ferma di mezzo secolo, per le pensioni di guerra! Ma di assurdi se ne potrebbero elencare molti: i pensionati di guerra sono gli unici che non godono della tredicesima mensilità, per esempio. Natale di guerra, insomma, per tutti coloro che hanno combattuto. Non parliamo poi delle pensioni indirette: le vedove di guerra, i familiari dei caduti "godono" di pensioni irrisorie: alla vedova di un grande invalido viene elargita una pensione di 14-15 mila lire!».

Vi sono delle rivendicazioni che non sono direttamente legate ad un miglioramento economico?

«Certo. In realtà la legge da noi presentata è soprattutto un riordinamento organico di tutta la condizione della categoria. Basta pensare alle richieste che noi facciamo affinchè sia snellita la procedura amministrativa per i ricorsi alla Corte dei Conti: attualmente passano anche dieci anni prima di sapere se si ha o no diritto alla pensione. Per molti aspetti la nostra lotta si lega a quella più generale di tutti i pensionati e di tutti i lavoratori. Pensiamo solo al problema della casa: molti di noi vivono in abitazioni malsane e pagano pigioni esose. Tutto questo perchè non c'è stata da parte del governo e del comune una politica generale che incoraggi e promuova l'edilizia popolare. Ma soprattutto la nostra categoria si trova unita nel condannare l'assenteismo governativo per la soluzione dei nostri problemi: da anni mancano circa 50 miliardi dei 65 necessari per lo stanziamento che ci riguarda. Da anni i mutilati di guerra protestano contro questo stato di cose senza ricevere una minima assicurazione in proposito. Il 24 maggio dovremmo celebrare quella che il nostro governo considera una festa nazionale: ebbene, quella per noi sarà una giornata di protesta!».

Caos in via dei Castani a Centocelle

Senza acqua per i lavori «elettorali»

Se per aggiustare una strada devono fare tanti danni, dicono a Centocelle, sarebbe meglio che lasciassero tutto com'era prima. La strada in questione — nella zona lo sanno bene — è via dei Castani, bloccata al traffico da mesi tra piazza San Felice da Cantalice e piazza dei Mirti, per una serie di interminabili lavori, aprontati tutti insieme dopo anni di rinvii. Le auto e i mezzi pubblici sono così costretti a lunghi e tortuosi giri, per raggiungere la Casilina, ma questo sarebbe ancora il meno. Il fatto più grave è che le ruspe e i trattori hanno spaccato più volte le condutture dell'acqua, e numerose palazzine sono da giorni all'asciutto. L'ACEA risponde alle proteste degli inquilini affermando che eseguirà le riparazioni quando le verranno risarciti i danni: ma chi deve pagare?

L'ACEA ha chiesto i soldi agli utenti che però non hanno giustamente, intenzione di pagare.

Alle ore 17,30 al Brancaccio

Dibattito sulla scuola

Oggi, alle 17,30, al salone Brancaccio, avrà luogo un interessante dibattito sul seguente tema: «Un nuovo impegno del Comune per il rinnovamento e lo sviluppo democratico della scuola».

Presiederà il prof. Lucio Lombardo Radice; interverranno il preside G. B. Salinari, i professori Enzo Lapiccirella e Giorgio Tecce, e la maestra Luigia Cioffari. Concluderà il senatore Edoardo Perna.

Gliel'ha affidato la madre

Porta un bimbo in ospedale: «Ma non so come si chiama»

Il piccino è stato ricoverato al Bambin Gesù per morbillo - La madre lo ha lasciato in una baracca del Borghetto Latino, offrendo 10 mila lire al mese

«Il bambino sta con me da tre mesi, ma non so neppure come si chiami». Così ha detto l'altra sera al Bambin Gesù, l'accompagnatore di un piccino di 18 mesi.

L'incredibile vicenda è nata tra le baracche del Borghetto Latino: Teodoro Saba di 36 anni, la «balia» del bimbo ha raccontato che questo gli è stato affidato dalla madre, che conosce solo di vista, e che lui si è impegnato a ospitarlo in cambio di 10 mila lire al mese. «Questa donna mi ha detto che il bimbo si chiama Pino — ha spiegato il Saba ai medici — ma il suo cognome non l'ho mai saputo. Tra l'altro questo mese non è neppure venuta a portarmi i soldi.

L'altra sera Teodoro Saba si è accorto che «Pino» stava male: aveva la febbre alta, era rosso in viso. Si è spaventato: l'ha avvolto in una coperta ed è uscito dalla sua baracca al numero 147 di via Latina. Ha fermato la prima auto di passaggio, quella di Gabriele De Fazio e gli ha spiegato la situazione. L'automobilista ha così accompagnato l'uomo e il bimbo fino al Bambin Gesù. I medici hanno visitato il piccolo malato e hanno ritenuto opportuno ricoverarlo. Quando si è trattato di riempire la cartella clinica si sono rivolti a quello che credevano il padre chiedendogli le generalità. Ed è venuta fuori la storia.

piccola cronaca

Il giorno

Oggi, martedì 23 maggio (143-222). Onomastico: Desiderio. Il sole sorge alle 5,47 e tramonta alle 20,53. Primo quarto di luna il 27.

Cifre della città

Ieri sono nati 129 maschi e 93 femmine; sono morti 25 maschi e 13 femmine dei quali 3 minori dei 7 anni. Temperature: minima 10, massima 27. Per oggi i meteorologi prevedono annuvolamenti con temperatura stazionaria.

il partito

COMITATO DIRETTIVO — Domani alle ore 9, riunione Comitato Direttivo della Federazione.

COMUNALI — Campitelli alle ore 18, riunione attivo comunali.

ARTIGIANI COMUNISTI CALZOLAI — Oggi alle ore 20,30 in Federazione, assemblea artigiani comunisti calzolai. Presiederà D'Onofrio.

FERROVIERI — Esquilino alle ore 17,30, assemblea generale ferrovieri.

CONVOCAZIONI — Tiburtino III, ore 20, attivo di sezione con Favelli; Zona Salaria: Salario, ore 20, segreteria di zona.

COMMISSIONE CITTA' — Mercoledì 25, ore 10, in Federazione, commissione città e segretari delle sezioni aziendali.

PROPAGANDA — Tutte le sezioni sono invitate a ritirare materiale di propaganda nelle rispettive sedi di zona.

NUOVA CASA DELLA MOTO
RICAMBI - ACCESSORI
GILERA - MACCHI. M. V.
FACILITAZIONI E PERMUTA
AGENZIA DI VENDITA: VIA M. D'AZEGLIO, 29 - TEL. 474.089
Ricambi per tutti i motocarri - motociclette - ciclomotori
Via Pr. Amedeo 7-a - Via Trionfale 71-b